Unitaria e combattiva protesta contro il nuovo criminale passo della scalata americana

ROMA HA PARLATO ALL'ITALIA E ALL'EUROPA

A migliaia fino a notte per le strade del centro chiedono pace nel mondo e indipendenza al Vietnam

L'ambasciata USA circondata per ore e ore da tre grandiosi concentramenti di folla — I manifestanti si radunano in via Veneto, in corteo percorrono via Barberini e a via Bissolati si raccolgono in un grande comizio — Dopo due ore di protesta un nuovo immenso corteo percorre il centro storico fino in piazza Colonna — Seduti e sdraiati per strada esprimono la loro volontà di pace — I manifestanti si sono sciolti dopo aver raggiunto piazza Venezia

La testa del corteo a Largo Chigi. In prima fila si scorgono da sinistra i compagni Occhetto, Balzamo del PSU, Bufalini, Bonacina (PSU), Perna, Trivelli, Natoli, Ingrao, Valori e Avolio del PSIUP, Marisa Rodano e Mammucari. Nelle altre due foto i giovani seduti in piazza Colonna mentre attendono la delegazione che si è recata a Palazzo Chigi per essere ricevuta dalla presidenza del Consiglio dei Ministri

(Dalla prima pagina)

forze di polizia, questa volta, è stato mantenuto un comportamento diverso da quello violento e provocatorio di altre occasioni. Un episodio gravissimo, che suona vergogna e smacco per il governo italiano, è tuttavia accaduto: nell'ambasciata, nelle prime ore del pomeriggio, sono affluiti ben 1500 marines, in divisa e in borghese, trasportati con pullman dalla base Nato di Napoli. L'ambasciatore ha voluto le sue guardie personali. La polizia italiana non lo garantiva, evidentemente, a sufficienza.

I marines, i funzionari della ambasciata, mentre fuori la protesta si faceva sempre più possente, non hanno neppure messo fuori il naso dalle finestre e, quando è scesa la sera, neppure le luci sui via Veneto sono state accese. Il pesante cancello è sempre rimasto chiuso.

La capitale, il suo cuore, il centro storico e via Veneto, ha vissuto una grande, democratica giornata. Per tre ore l'ambasciata americana, palazzo Chigi, sono stati assediati dai dimostranti: gli americani, il governo italiano, hanno avuto dai romani la riprova che la sporca guerra nel Vietnam, la vile aggressione, deve cessare, subito, che il popolo italiano, i suoi giovani e i lavoratori in prima fila, sapranno impedire giorno per giorno che il piccolo paese del sud-est asiatico venga ancora martoriato e che da qui passa scoppiare la scintilla della terza guerra mondiale.

Quanti erano in via Veneto e poi lungo via Barberini, via del Tritone, in piazza Colonna? Diecimila, quindicimila, forse ancora più. E con i giovani, con i lavoratori, con gli intellettuali erano i rappresentanti della sinistra italiana. Ingrao, Natoli, Bufalini, Marisa Rodano e altri rappresentanti e dirigenti del PCI, Bonacina, Balzamo, Bertoldi del PSU, Simone Gatto dei Socialisti Autonomi, Valori, Luzzato e altri deputati e dirigenti del PSIUP. E accanto alla folla, che ma per un attimo ha cessato di gridare «libertà per il Vietnam», «pace e non guerra» c'erano altre migliaia di romani, che ai lati delle strade, ai balconi, sugli autobus bloccati dalla marea che si spostava da un punto all'altro del centro, ha simpatizzato con i manifestanti, ha applaudito, ha ancora ingrossato le file del corteo. Abbiamo visto operai, impiegati, donne, scendere dai mezzi pubblici e unirsi nella protesta. Ragazze dei negozi abbassare le saracinesche e unirsi agli altri giovani. Gli autisti dei filobus applaudire dal posto di guida. E alcuni, abbandonare le vetture, bloccate dalla folla e dichiararsi in sciopero.

I democratici hanno cominciato a mobilitarsi non appena le prime copie de «l'Unità», uscita in edizione straordinaria e rapidamente esaurita, sono giunte in tutti i quartieri, davanti alle fabbriche, ai cantieri, alle scuole. Accanto alla gravissima notizia dell'invasione della fascia smilitarizzata tra il Vietnam del Sud e quello del Nord, il giornale riportava gli appelli della direzione del PCI, della CGIL, del Comitato romano della pace e l'invito a tutti a manifestare alle 19 davanti all'ambasciata americana. Comunisti e altre forze politiche democratiche hanno subito tenuto decine e decine di comizi volanti in tutti i quartieri per chiamare i romani alla lotta.

Gli appelli del PCI e del PSU

Contemporaneamente, dal Viminale, partivano gli ordini di mobilitazione della polizia: oltre quattromila agenti e carabinieri, con camion, idranti, pullman, camionette, autoradio si sono subito portati nelle strade che conducono all'ambasciata USA: via Veneto, via Bissolati, via Boncompagni e le altre strade adiacenti sono state bloccate, messe in stato di guerra. Ma i giovani, i dimostranti non si sono intimoriti: tre grandi concentramenti si sono formati in via Bissolati, in via Veneto all'altezza della libreria Einaudi e all'altezza dell'albergo «Excelsior» a ridosso dei cordoni formati dai poliziotti e dai camion, i dimostranti [illegible] loro sdegno e la loro protesta. Dagli alberghi, dalle sedi degli uffici, dalle compagnie aeree, dalle banche la gente si è affacciata per seguire con simpatia la protesta che, a mano a mano che passavano le ore con l'arrivo degli operai delle fabbriche, si è fatta sempre più massiccia. Migliaia di volantini venivano lanciati. Quelli del PCI con il monito: «Gli Stati Uniti trascinano l'umanità sull'orlo dell'abisso», e le proposte «esigiamo dal governo italiano l'aperta dissociazione dalle criminali azioni americane e la condanna dell'aggressione imperialista; la richiesta urgente della fine dell'aggressione americana contro il Vietnam». Quelli dei socialisti, con il simbolo dei due partiti unificati: «Vietnam, basta con guerra! Fine dei bombardamenti, reciproca riduzione dell'attività militare, autonoma rappresentanza dell'FNL ai negoziati». Il volantino afferma inoltre che i tempi sono maturi perchè la sinistra democratica, «riassunta nel Paese, nel Parlamento e nel governo, il suo ruolo di avanguardia e di guida nella lotta per la pace...».

Questo combattivo spirito unitario, questa volontà di pace, ha caratterizzato ogni atto della manifestazione. I raggruppamenti dei dimostranti si sono più volte spostati da via Veneto a via Bissolati ed è qui, verso le 20,30, che si è radunata una folla immensa attorno ai rappresentanti e ai deputati e senatori dei partiti di sinistra. Per il partito comunista c'erano Ingrao, Bufalini, Perna, Barca, Marisa Rodano, Natoli, Giuliano Paietta, Mammucari, Occhetto, D'Alessio, Scarpa, i dirigenti della Federazione romana; per il PSU Bertoldi, Balzamo, Bonacina; per i socialisti autonomi Simone Gatto; per il PSIUP Valori, Luzzatto, Joyce Lussu, Avolio, Menchinelli, Schiavetti. C'erano i segretari nazionali dei giovani comunisti, Petruccioli, dei giovani socialisti, Cassola, e dei giovani socialisti unitari, Pupillo. E inoltre Inghilesi, presidente dell'UGI, Gaggero del movimento della pace, dirigenti dei sindacati, della Camera del Lavoro, delle organizzazioni di massa, dei circoli culturali.

Fra mille mani passa un microfono, un altoparlante. Per primo ha preso la parola Vincenzo Balzamo, della Direzione del PSU, che ha sottolineato il valore della presenza dei socialisti alla grande manifestazione contro l'aggressione americana al Vietnam. «Noi siamo qui — ha detto Balzamo — non solo a testimoniare con la nostra presenza la piena solidarietà con i combattenti del Vietnam, ma a chiedere una politica estera italiana di aperta dissociazione dall'aggressione americana». Dopo di lui ha preso la parola Simone Gatto, del Movimento socialista autonomo, che ha sottolineato il valore della grande manifestazione unitaria, con la quale i democratici della capitale — uniti — esprimono la loro aperta condanna dell'aggressione americana, rivendicano una nuova posizione del governo italiano. Ha preso quindi la parola Dario Valori, del PSIUP. Dopo aver messo in luce la gravità dell'invasione della zona smilitarizzata, Valori ha denunciato le responsabilità dell'imperialismo americano e ha chiesto che il governo dissoci le sue responsabilità e denunci la politica americana.

«Non c'è tempo da perdere»

Ha parlato, quindi, a nome del PCI, il compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana. «Siamo ancora una volta qui — ha detto Trivelli — per manifestare la nostra concreta solidarietà al popolo del Vietnam, per denunciare la nuova aggressione americana, per gettare un grido d'allarme contro la folle politica imperialista degli USA che minaccia di trascinare il mondo in una nuova guerra. Non c'è tempo da perdere. Come nei giorni scorsi, come quando scendemmo in piazza contro Humphrey, siamo ancora qui — ha detto Trivelli — a far sentire la voce del popolo romano. In quest'ora grave noi vogliamo sottolineare l'importanza di questa nuova risposta unitaria di Roma. La nostra manifestazione — ha continuato Trivelli — non è solo di solidarietà verso il popolo del Vietnam. Essa raccoglie anche l'ansia di pace, la preoccupazione del mondo per le sorti dell'umanità. In questi giorni, in queste ore si diffonde la paura e il timore perchè l'imperialismo americano minaccia di far precipitare il mondo nella catastrofe atomica. Dobbiamo raccogliere quest'ansia e questi timori, e sviluppare un possente movimento di masse, di milioni di uomini e di donne, per imporre la pace, garantire la indipendenza e la libertà del Vietnam. Per questo noi rivendichiamo che il governo italiano scinda apertamente le proprie responsabilità, condanni chiaramente i nuovi atti della scalata americana e la politica aggressiva del governo Johnson, chieda la fine delle azioni militari aggressive contro il Vietnam.

Infine, Occhetto ha letto i nomi della delegazione che avrebbe recato al governo italiano le richieste dei manifestanti, quali sono state espresse dai discorsi dei diversi oratori.

I deputati si muovono, si forma un nuovo imponente corteo che da via Bissolati, raggiunge Largo di Santa Susanna, scende per via Barberini, il Tritone. In testa, braccio a braccio, sono i dirigeni dei partiti di sinistra, deputati e senatori. Si ripetono le grida contro l'aggressione americana e, sotto le finestre del «Messaggero», dalla folla si levano grida di «venduti», «servi». Ora il corteo imbocca via Due Macelli, piazza S. Silvestro. Il traffico è paralizzato in tutto il centro. Si grida «Johnson zoia». La polizia non fa in tempo a raggiungere con tutti i mezzi piazza Colonna: soltanto a scaglioni giungono altri poliziotti addetti al traffico, che si schierano davanti a palazzo Chigi. «Polizia, chiedi la pace con noi, non picchiare...» si legge in uno dei tanti cartelli. In pochi minuti piazza Colonna è gremita. Mentre la delegazione composta da Ingrao, Natoli, Balzamo, Bonacina, Bertoldi, Gatto, Valori e Luzzatto varca il portone del palazzo della presidenza del Consiglio, i giovani intonano i canti della Resistenza. Da una finestra di palazzo Wedekind, sede della direzione del PSU, un giovane ed una ragazza sventolano ed espongono due grandi bandiere rosse. Dalla folla si leva un applauso e un grido: «Unità, unità...».

I manifestanti si siedono sulla piazza. Battono le mani, gridando «Ho Ci Min», «Libertà al Vietnam». Fra gli altri c'è anche l'attore Renato Salvatori. «Vorrei che fossero qui tanti mei colleghi...».

«Basta con la guerra»

Dopo circa venti minuti la delegazione esce da palazzo Chigi. Il compagno Ingrao, issato sulle spalle di alcuni manifestanti, informa la grande folla del risultato del colloquio avuto con il sottosegretario Salizzoni. Abbiamo portato al rappresentante del governo lo sdegno e la protesta del popolo romano per la nuova minaccia portata alla pace dagli Stati Uniti, afferma il parlamentare comunista, ed abbiamo chiesto che il governo italiano dica decisamente basta all'aggressione al governo degli Stati Uniti, dissoci apertamente le sue responsabilità e solidarizzi con il popolo vietnamita che difende anche la nostra libertà.

Il sottosegretario Salizzoni — dopo aver espresso la preoccupazione del governo per la situazione vietnamita — ha dichiarato che alla ripresa parlamentare di lunedì il presidente del Consiglio riferirà alle Camere.

«Stasera abbiamo dato vita ad una grande manifestazione di pace — ha continuato il compagno Ingrao — e Roma, questa sera, ha parlato all'Italia e all'Europa. La nostra lotta contro la guerra imperialista deve continuare nei prossimi giorni nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici, nelle scuole, in tutti i quartieri».

Dalla piazza si leva un prolungato applauso mentre centinaia e centinaia di fiaccole vengono accese. L'imponente corteo si forma di nuovo. Cantando canzoni antifasciste i giovani raggiungono piazza Venezia. Nel mare di auto, rimaste bloccate, un taxi con a bordo due marinai americani, viene circondato dai manifestanti «Basta con la guerra nel Vietnam!» gridano i giovani. «Basta con le aggressioni ai popoli che chiedono la libertà». L'auto raggiunge faticosamente il vicino palazzo Valentini scomparendo nel cortile fra un nugolo di agenti.

Erano quasi le 22 quando il corteo imboccava via Nazionale per raggiungere piazza Esedra. Qui la manifestazione si è sciolta. Per tutta la notte l'ambasciata americana è rimasta presidiata dagli automezzi della polizia.

Un altro momento della possente manifestazione. Fra un gruppo di manifestanti l'attore Renato Salvatori

Grida di «pace, pace» e «basta con l'aggressione» si levano dalla folla che sfila nelle strade del centro storico

Per la pace nel Vietnam

A tarda notte i giovani manifestano all'Università

A tarda notte un folto gruppo di studenti ha dimostrato davanti all'Università presidiata dalla polizia, scandendo all'unisono slogan contro l'aggressione americana, di solidarietà con il popolo vietnamita. Arrivati davanti ai cancelli dell'ateneo a piccoli gruppi, in auto, a piedi, hanno affollato il piazzale antistante i cancelli.

All'inizio della manifestazione, quando gli studenti erano ancora un piccolo gruppo, una camionetta della polizia si è scagliata loro contro. Ne è sceso un piccolo poliziotto, tarchiato, i baffi appena accennati, che, con parole irripetibili, ha minacciato fuoco e fiamme se il gruppo di studenti non si fosse immediatamente allontanato. Solo con l'intervento di un suo superiore il piccolo poliziotto si è allontanato, con molto meno alterigia di qualche minuto prima.

L'appello del Comitato romano della pace

Moltiplicare le manifestazioni

Il Comitato romano della pace, al termine della riunione straordinaria che ha tenuto ieri sera, ha lanciato il seguente appello:

«Il popolo romano ha oggi manifestato con grande vigore, dinanzi all'ambasciata USA nelle vie del centro e dinanzi a Palazzo Chigi, il suo sdegno per l'invasione della zona smilitarizzata del Vietnam, che pone le premesse all'invasione della Repubblica Democratica vietnamita e rende imminente il rischio di un conflitto mondiale.

La drammaticità dell'ora impone che a questa risposta forte e immediata della cittadinanza segua in questi giorni un allargamento della protesta in tutti i quartieri, nelle aziende, negli uffici, nelle scuole, nell'Università, tra gli uomini di cultura per imporre al governo di dissociare l'Italia da una politica che calpesta i diritti del popolo vietnamita e conduce l'umanità verso la guerra mondiale.

Si moltiplichino nei giorni di sabato e domenica iniziative e manifestazioni di pace in modo che nel dibattito fissato per lunedì a Montecitorio le forze di pace di tutti i partiti sentano il decisivo sostegno del consenso popolare, e il governo sia indotto, pena il suo distacco totale dal paese ad agire nell'interesse dell'Italia e della pace».